

dell'assolutismo tolemaico, amministrazione finanziaria, politica etnica, politica militare, economia politica, religione, cultura. Segue un esame breve, ma sintetico, delle monete di ciascun imperatore che ha coniato in Egitto da Augusto a Diocleziano, e dei simboli di cui erano impresse, con l'interpretazione di tali simboli in rapporto alla condizione politica del paese e ai fini dei dominatori. Circa 60 fotografie di monete distribuite in quattro tavole illustrano l'esposizione opportunamente.

Con Diocleziano nel nuovo ordinamento l'Egitto perde ormai ogni autonomia, vi sono introdotti calendario e monete romane, la lingua ufficiale diventa latina, e quindi manca ogni nesso alla continuazione di una ricerca sulla politica romana in Egitto che perde ogni caratteristica e ogni valore particolare.

ARISTIDE CALDERINI.

---

H. J. BELL, *Juden und Griechen im römischen Alexandria* (= Beihefte zum « Alten Orient » IX), in-16, pp. 52 e 2 tavole, Leipzig, Hinrichs 1926. Mk. 2,40.

Nessuno meglio dell'editore del volume *Jews and Christians in Egypt* poteva riassumere in modo opportuno e conclusivo allo stato attuale degli studi l'importante problema che riguarda i rapporti fra Ebrei e Greci ad Alessandria, problema che, come è noto, già aveva appassionato gli storici sulle pagine di Giuseppe Flavio, di Filone e li aveva condotti a più vive discussioni dopo la pubblicazione di PLond. 1912.

L'Autore aggiunge alla conoscenza diretta del suo tema, per il quale egli si giova dei numerosi scritti di chi l'ha preceduto, una lunga pratica degli studi greco-romani di Egitto e quel giudizio equilibrato e sereno di fronte alle due parti in causa, che era mancato a più di uno storico anteriore.

La trattazione è suddivisa logicamente in cinque parti, di cui la prima prospetta la condizione degli Ebrei in Egitto in età Tolemaica, la seconda espone i diritti e la costituzione della comunità Ebraica Alessandrina, la terza i contrasti fra Greci ed Ebrei avanti la grande ribellione ebraica del I sec. d. Cr., la quarta le lotte greco-ebraiche fino all'assunzione all'impero di Traiano, la quinta ed ultima le vicende della comunità ebraica fino a Diocleziano e anche oltre, cioè fino a quando all'affermarsi del Cristianesimo Greci ed Ebrei si trovarono concordi per combattere il comune nemico.

È superfluo dire che una tale trattazione sviluppa un intiero capitolo di storia alessandrina, capitolo sul quale i parecchi papiri, ormai noti come fonte utile per la storia degli Ebrei in Egitto (PrS. 5959; BGU. 1151; POxy. 1089; PLond. 1912; Chr. W. 14; POxy. 1242; POxy. 705; 707; POxy. 1189 ecc.) trovano le loro giuste sistemazioni e una loro complessiva spiegazione.

Interesserà anche a più d'uno ricercare sul nuovo libro del Bell come egli ha scemerato le critiche e le proposte fatte al suo volume *Jews and Christians*, e come ha talora rettificato alcune sue argomentazioni di prima.

ARISTIDE CALDERINI.

---

WILHELM SPIEGELBERG, *Die Glaubwürdigkeit von Herodots Bericht über Aegypten im Lichte der ägyptischen Denkmäler* (= Orient und Antike hgg. Bergsträsser, Regenbogen 3), Vortrag gehalten in der 55. Versammlung deutscher Philologen und Schulmänner in Erlangen, in-16, pp. 44 con 2 tavole e 5 fig., Heidelberg, Winter, 1926. Mk. 3.

Il tema benchè da altri recentemente trattato come dal Sourdille e dal Jacoby, che non sono Egittologi, trova in un Egittologo quale è lo Spiegelber ancora un opportuno e utile illustratore; chè io sono perfettamente d'accordo con l'A. che alla risoluzione del problema della credibilità di Erodoto non abbiano ormai più nulla da aggiungere i filologi della grecità, ma molto possano ancora dire gli orientalisti, ciascuno per la branca che li riguarda. Lo Spiegelberg quindi affronta ancora con successo il problema e la sua trattazione si legge con vivo interesse. Premesso giustamente che quando si parla di veridicità di questi storici non si deve richiedere loro l'assoluto rispetto della verità pura, che non si può pretendere neppure da moderni, ma lo sforzo di essere sinceri nel riferire quello che essi hanno ascoltato o veduto, l'A. si domanda a che grado di coltura si trovava l'Egitto al tempo della visita di Erodoto cioè circa il 450 av. Cr., e in quale cerchia culturale lo storico greco fu ammesso ed ebbe aiuti e consigli e spiegazioni per la sua visita.

Con esempi sempre meglio appropriati lo Spiegelberg conclude affermando che Erodoto visitando l'Egitto in un'età in cui già il paese aveva subito una lunga evoluzione si trovò a contatto soprattutto con dragomanni dei templi che lo fornirono di quelle spiegazioni e di quelle narrazioni che erano diffuse tra il popolino e che erano altra cosa dalle tradizioni più solenni e meno note raccolte nelle iscrizioni e nei libri dei dotti e dei sovrani. Le prove che lo Spiegelberg ci dà sono molto persuasive e io sono convinto che col tempo potranno essere anche moltiplicate e rinforzate; mi viene in mente p. es. che l'uso egizio di introdurre i porci nei campi per la trebbiatura, ricordato dall'Autore, ha riscontro non solo in quadri esistenti nelle tombe, ma anche in quello che i papiri di pochi secoli dopo ci ricordano evidentemente come una consuetudine antica del paese (cfr. SCHNEBEL. *Die Landwirtschaft* p. 174).

Osservazioni interessanti l'A. fa anche confrontando gli accenni all'Egitto che si trovano nel N. T. con la descrizione Erodotea.

ARISTIDE CALDERINI.